

Santa Maria del pallone

Autore: Mario Gelardi e Giuseppe Di Mauro

Artisti: Claudio Botosso, Gianantonio Martinotti, Mauro Meconi, Francesco Meoni, Paco Reconti, Marco Vivio, Paolo Vivio

Regia: Pietro Bontempo

Sede: Roma, Teatro dell'Orologio, fino al 23 maggio



di andrea porcheddu

Il linguaggio è quello delle cronache sportive: una sorta di citazionismo esasperato, di assunzioni di ruoli definiti, di gioco delle parti. Linguaggio gergale, spesso volgare, infarcito di luoghi comuni, di falsi miti, di parole d'ordine: il mister, la panchina, le pagelle, il «tirar fuori le palle», l'attacco, vincere, il gol. Perché *Santa Maria del pallone*, divertente e coinvolgente affondo nel mondo del calcio, questo fa: porta in scena uno spaccato del «più bel gioco del mondo», le sue regole scritte e non scritte, la sua retorica, le sue squallide parodie della vita. E lo fa da una prospettiva particolare: giustamente i due autori, Mario Gelardi e Giuseppe Di Mauro hanno voluto inquadrare la «panchina», ossia la prospettiva di chi sta fuori, di chi non gioca ma vorrebbe giocare. Una partitella, ma importante, che può segnare il passaggio dalla serie C2 alla C1: la promozione, l'avanzamento, i premi partita, la visibilità, il successo.

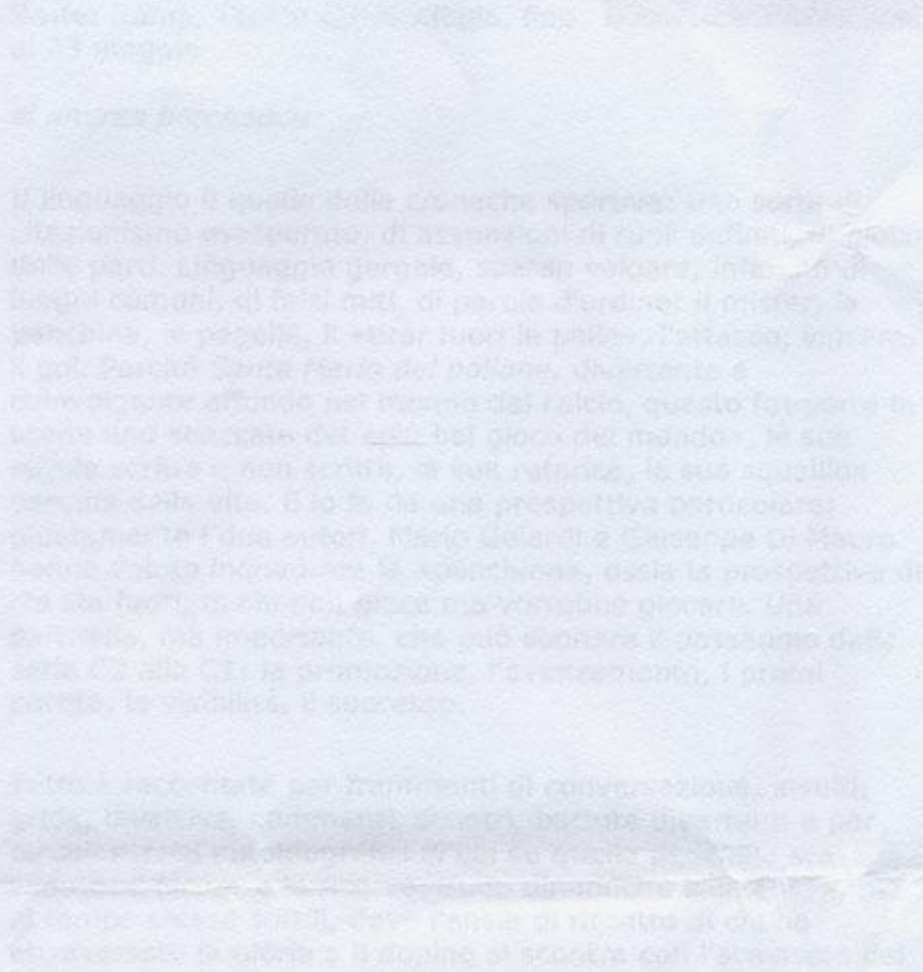
Tutto è raccontato per frammenti di conversazione, insulti, grida, invettive, commenti, scontri, battute divertenti e per piccoli ritratti autobiografici di chi su quella panchina sta seduto: il Mister e le riserve. Sono dinamiche elementari, ma al tempo stesso sottili, dove l'ansia di riscatto di chi ha attraversato la gloria e il doping si scontra con l'arrivismo del giovane emergente, dove l'invidia ingenua dell'aspirante allenatore imita lo sguardo spietato di chi regola, sceglie, osserva, decide. Su tutti, infatti, c'è il mister, l'allenatore: a lui il difficile compito di disegnare le geometrie della partita come di decidere delle sorti umane, personali, professionali dei suoi calciatori.

Santa Maria del pallone è un nuovo racconto sul calcio: dopo Davide Enia, con il suo folgorante *Italia-Brasile*, dopo *La partitella* di Manfredi è ancora lo sport nazionale a invadere la scena. Ed è divertente vedere lo spettacolo proprio quando l'ennesimo scandalo-scommesse scuote un mondo dove la sportività è l'ultimo dei problemi: anche nel testo di Gelardi e Di Mauro, allora, le tensioni, le bassezze, la volgarità sovrastano tutto e tutti. Piccole vite illuminate nel quarto d'ora di celebrità, ambiziosi inarrestabili, cinici corrotti, maschilisti impenitenti, perché i calciatori, quei calciatori, sono ormai prototipo, specchio di una società come questa: malati di narcisismo e di arrivismo, ignoranti e violenti, menefreghisti e approfittatori.

La regia di Pietro Bontempo carica di ritmo e di immediatezza il testo, giocando su accenti e dialetti, su caratteri ben calibrati e su dinamiche sempre sull'orlo dell'esplosione. Pur risentendo di qualche legnosità nell'alternarsi dei dialoghi che si incrociano e si sovrastano a volte in modo meccanico, lo spettacolo risulta comunque trascinate. Claudio Botosso è bravo nel ruolo del Mister, giacca e cravatta, determinazione e cattiveria, programmaticamente in carriera, il suo allenatore ricalca bene i tanti protagonisti della scena calcistica italiana e vi aggiunge toni di vitale teatralità. Accanto a lui, i «panchinari» svelano un mondo fatto di intense microstorie: tutti bravi nelle loro caratterizzazioni, dall'anziano attaccante di Francesco Meoni,

insinuante e avido di ricostruirsi una vita dopo tanti fallimenti, all'ingenuo infortunato di Gianantonio Martinotti, dallo spavaldo «pupillo» ben tratteggiato da Marco Vivio al sognatore Mauro Meconi, fino al attaccante fuori forma e sostituito di Paolo Vivio e al portiere in declino di Paco Reconti. Ovviamente *Santa Maria del Pallone* si chiude su un rigore: tutti in piedi, lì, fermi sulla linea bianca, a guardare il proprio destino. (17 maggio 2004)

Nella foto, un momento di *Santa Maria del pallone*



SPETTACOLI A ROMA

IL TEMPO

€ 0,90

MARTEDÌ 18 MAGGIO 2004

N. 136

ANNO LXI

QUOTIDIANO INDIPENDENTE

OROLOGIO

C'è chi il mondo lo sostituisce con il pallone

di GIANLUCA ATTANASIO

DIETRO ogni passione si celano piccole storie di vita, i cui contorni affiorano solo nell'ombra dell'intimità. Magari ai margini di una panchina, centro nevralgico d'ogni possibile cambiamento; oppure ostacolo letale che mortifica sogni e speranze di crescita. Così è nella pièce teatrale «Santa Maria del pallone» (autori Gelardi e Di Mauro) dove 5 calciatori in panchina seguono concitatamente con il proprio mister una partita di finale di campionato. La stessa che, una volta vinta, porterebbe la squadra dalla serie C2 alla C1.

Regia pulita, senza fronzoli stilistici quella di Pietro Bontempo, capace di schematizzare tipologie caratteriali e psicologiche; senza tuttavia sacrificarne le più intime sfumature interiori. Sanguigno quando deve incitare i suoi ragazzi, ma altresì gelido nel dettare le proprie decisioni in campo: tale è Brusco, l'allenatore, che Claudio Botosso interpreta con vibrante realismo, ricordando, in alcuni tratti, l'impeto razionale di Giovanni Trapattoni. Ben congetturato l'organico dei giocatori: Gianni de Rosi (Marco Vivio) e Pino Altavilli (Mauro Meconi) - il primo centrale difensivo ed il secondo centrocampista - hanno poco più di vent'anni. Questo significa che la loro vita professionale è una babele di possibilità, di sogni concretamente realizzabili.

La panchina, proprio come nella vita, è anche la sponda di attracco di chi ha avuto la possibilità (in seguito stupidamente sciupata o complice un destino avverso) di fare il salto di qualità, passando in serie A. È il caso del secondo portiere Sandro Calopinaci (Paco Reconti), Marco De Stefani (Gianantonio Martinoni) e dell'attaccante Ivano Silvestri. Tra questi "over 30", c'è chi sogna di restare in squadra solo per continuare a sfamare la famiglia (è il caso di Sandro che ha un figlio in arrivo), e ci sono poi quelli come Ivano (interpretato da un convincente e simpatico Francesco Meoni), cioè gli irriducibili, che nonostante tre anni di squalifica per aver "frequentato" la donna del presidente (ed ora anche quella del compagno di squadra De Rosi, nonché la moglie di Marco De Stefani, suo miglior amico), e malgrado una brutta, e tenuta segreta, indisposizione atletica, sperano ancora di tornare in campo, dimostrando tutto il loro valore.

Invidia (terribile quella di Ivano nei confronti del promettente De Rosi), desiderio di riscatto personale, bisogno di tranquillità economica: di questo vivono i protagonisti della divertente «Santa Maria del pallone»; pedine, forse, di un disegno superiore di cui non si possono prevedere le conseguenze. L'unica cosa da fare è giocarsi il futuro fino in fondo, fino all'ultimo gol. Bravi tutti gli attori, compreso Paolo Vivio che compare verso il finale.

Teatro dell'Orologio
via de' Filippini 17/a
fino al 23 maggio